

Gli ultimi anni hanno visto un rilancio della Politica Industriale, nella maturata consapevolezza che una convergenza macroeconomica scissa da un'effettiva convergenza reale, di sistema "industriale", rischiasse di creare sì alcuni vantaggi derivanti dalla partecipazione all'Unione Economica e Monetaria fin dall'inizio, ma nel contempo anche di mettere in ginocchio un sistema di imprese troppo appesantite dall'inefficienza del sistema paese, mettendo in definitiva a nudo i problemi di sostenibilità del processo di convergenza europea.

Le esperienze vissute negli ultimi mesi da chi in vario modo si interessa di politica industriale sono positive e confermano l'importanza dell'aspetto "organizzativo". È inoltre andata maturando la consapevolezza della necessità di un ruolo più incisivo della dimensione territoriale della politica industriale. L'esperienza non sempre entusiasmante delle regioni italiane non ci deve far dimenticare l'importanza di un intervento pubblico calibrato sulle specifiche esigenze dei sistemi produttivi territoriali: le iniziative di politica industriale regionale attuate in altri paesi europei rappresentano ormai non solamente occasioni di dibattito, ma veri e propri modelli di riferimento. Non a caso la metà circa degli interventi qui riportati fa riferimento alla dimensione regionale.

Il ricordo di Momigliano ci porta a sottolineare un valore che il Gei ha sempre sostenuto con le sue Tavole Rotonde: si fa meglio politica industriale quando si uniscono le competenze e gli interessi dell'impresa, dell'accademia e dell'operatore pubblico. Il rilancio necessario delle azioni di sostegno alla crescita dell'impresa deve sempre più nascere e svilupparsi con un'interazione di queste tre componenti che, soprattutto a livello locale, può dar luogo ad occasioni positive di governance capaci di indirizzare lo sviluppo fuori dai condizionamenti delle piccole dimensioni d'impresa.

VITTORIO MAGLIA E SECONDO ROLFO